

di Patrick Blackett, premio Nobel per la fisica, diceva che le guerre non si combattono con impeti emotivo-sentimentali e ricordava che il primo requisito di una consulenza scientifica è questo: «Se foste voi i responsabili dell'azione, agireste nello stesso modo?»

# SCIENZA vs POLITICA

di **MASSIMIANO BUCCHI**

**P**atrick Blackett, fisico e premio Nobel (1948) che ebbe un ruolo chiave nelle strategie militari inglesi durante la Seconda guerra mondiale, aveva una lezione per i militari e una per i colleghi scienziati. Quella per i militari era che «le guerre non si combattono con impeti emotivo-sentimentali». La Prima guerra mondiale lo aveva in parte già dimostrato. La Seconda lo avrebbe chiarito definitivamente. Le strategie militari dovevano basarsi sui numeri e non sulle impressioni. Dopo aver fortemente caldeggiato l'introduzione del radar nei sistemi di difesa aerea britannici, Blackett dette il via alla cosiddetta "ricerca operativa", sviluppo di metodi analitici di supporto alle decisioni. Sulla base dei dati raccolti, ad esempio, Blackett sostenne — in contrasto con altri consulenti scientifici e con i vertici della Royal Air Force — che era più strategico usare le risorse dell'aviazione nella lotta contro i micidiali sottomarini tedeschi piuttosto che disperderle in bombardamenti delle città nemiche, dal valore più simbolico che efficace. Si fece così alcuni nemici tra le gerarchie militari, e alla fine della guerra si ritrovò messo ai margini. Ma il suo contributo alla difesa dai sottomarini tedeschi fu decisivo; e sui bombardamenti le analisi condotte dagli alleati alla fine della guerra dimostrarono che aveva ragione.

D'altra parte, Blackett aveva una lezione anche per i colleghi scienziati che volevano dare il proprio contributo alle decisioni politiche: «il primo requisito di una consulenza scientifica è che se foste voi responsabili del-

l'azione, agireste nello stesso modo». L'esperienza di Blackett è ancora oggi rilevante in quanto ci aiuta a distinguere tra due modalità della scienza che spesso vengono confuse nel dibattito pubblico. Molte volte, anche nell'attuale emergenza pandemica, abbiamo infatti sentito ripetere che la scienza prevede modalità operative e tempi diversi da quelli richiesti dalla politica: tempi lunghi, conoscenze provvisorie, elementi di incertezza. Questo è un aspetto sicuramente importante da sottolineare.

È altrettanto importante, tuttavia, comprendere le specificità della scienza allorché gli esperti scientifici entrano in modo sostanziale nelle decisioni politiche. Così avviene storicamente da oltre un secolo e avviene in modo particolare nelle situazioni di emergenza. In questi casi la scienza diventa una "scienza in azione" che deve proporre strategie operative in condizioni di incertezza e in tempi ristretti. Questa è la lezione che Blackett aveva compreso e che cercava di trasferire anche ai colleghi. Se si accetta di entrare nelle dinamiche di questa modalità operativa della conoscenza, si accetta di tentare di dare risposte semplici a domande complesse, di comprimere i tempi lunghi della ricerca e della riflessione intellettuale; di non sopprimere l'incertezza ma di renderla gestibile a chi ha la responsabilità ultima delle decisioni politiche. Ai decisori non si può certamente trasferire lo stato dell'arte della letteratura scientifica su un certo argomento, ma una serie di elementi che possano indirizzare le decisioni nel modo più ragionevole, compatibilmente con le limitate conoscenze a disposizione, con i tempi che l'azione politica richiede e con i rischi che ogni decisione comporta.

Questo ruolo della scienza nei processi decisionali può entrare in tensione con l'abituale indipendenza

della ricerca e con la sua immagine pubblica. In questo senso, ad esempio, i ben 92 scenari forniti dagli esperti in vista dell'attuale "fase 2" della pandemia rappresentano un quadro tecnico molto dettagliato ma difficilmente utilizzabile sul piano della decisione.

La tensione e l'equivoco tra queste modalità può emergere anche in modo drammatico, come è avvenuto in Italia nel caso del terremoto de L'Aquila.

La lettura di quell'episodio giudiziario da parte delle riviste scientifiche internazionali fu frettolosa e superficiale, accostandola addirittura al processo a Galileo. Senza entrare nel merito giudiziario, è chiaro che esprimere una valutazione in un saggio scientifico non è la stessa cosa — dal punto di vista della responsabilità politica — rispetto ad esprimerla pubblicamente quando si riveste un ruolo ufficiale di esperto delegato dalla politica alla gestione di un'emergenza. Il "diritto all'errore" è proprio della scienza indipendente: imboccare strade poco battute o percorsi intellettualmente rischiosi ha permesso talvolta di fare scoperte inaspettate o rivoluzionarie. D'altra parte, la scienziata o lo scienziato che accetta di entrare in rapporto con la politica, di mettere la "scienza in azione" deve valutare le possibili conse-



Peso: 52%

guenze delle proprie indicazioni. Non tutti gli scienziati, per quanto riconosciuti per i propri studi e le proprie pubblicazioni, hanno come Blackett le caratteristiche per adempiere a questo difficile ruolo. E purtroppo non sempre la politica riesce a selezionare in modo ottimale tra le diverse indicazioni degli esperti: sui bombardamenti il Primo Ministro britannico Winston Churchill continuò a fidarsi del brillante fisico Frederick Lindemann, che insisteva per concentrare tutte le energie sugli attacchi aerei alle città tedesche. I dati mostra-

rono che le sue stime dell'impatto di quegli attacchi era completamente sbagliate, ben dieci volte più alta rispetto al dato reale.

Politica e scienza da allora sono molto cambiate, ma la lezione del premio Nobel britannico ai propri colleghi rimane attuale: *se foste voi i responsabili dell'azione, agireste nello stesso modo che state consigliando?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quando si entra nelle decisioni di chi governa, gli esperti devono proporre strategie in tempi ristretti**

**Non si sopprime l'incertezza ma va resa gestibile a chi ha la responsabilità politica**



**Premio Nobel**

Patrick Blackett, 1897-1974, è stato un fisico: celebri i suoi studi sulla camera a nebbia, e i raggi cosmici. Ha ricevuto il Premio Nobel nel 1948

**Primo ministro**

Winston Churchill, 1874-1965, è stato un militare, giornalista e politico britannico, nominato Primo ministro dal 1940 al 1945, e dal 1951 al 1955



Peso:52%